

Nell'anima del tempo

di Claudio Lo Russo

Dire quanti strumenti ci siano non è facile neanche per lui. Anche le batterie, poi, «è difficile dire che siano proprio batterie». Ivano Torre (o meglio Tur) nel suo Spazio Culturale Temporaneo a Bellinzona gli strumenti li assembla da solo a seconda delle esigenze. Naturalmente c'è spazio per tutto, perché «io nella mia vita ho suonato con tutto, non c'è uno strumento su cui non abbia percosso: dalle calotte di macchia, alle lame, ai vasi e altro». Anche le bottiglie, ma quelle non sono molto originali. L'esperienza percussiva di Tur spazia dal ballo alla composizione per il teatro, dall'improvvisazione solitaria al lavoro con l'Orchestra Domino di Zurigo. Da un anno ha avviato una nuova ricerca con il chitarrista bernese Giancarlo Nicolai, con il quale ha creato il Duo Madai. Una volta, con i suoi ragazzi, ha suonato anche il fiume con i sassi, perché, come dice lui, «l'udito è un senso che ultimamente è stato un po' bistrattato» e «il ritmo è tutto, è vita, è respirare, camminare, ridere, tossire e scherzare». Anche lanciare i sassi nell'acqua e «sentire pluff».

Questa mattina Tur e i suoi allievi si esibiranno nella corte del Municipio dalle 9 alla 1. Tre batterie, 36 giovani e tanta improvvisazione. «I ragazzi presenteranno dei brani e degli assoli per batteria. Il nostro lavoro è sempre più una ricerca di esprimere qualcosa in maniera 'libera'. Ci può anche essere una struttura, ma la

Oggi in concerto a Bellinzona con i suoi allievi, Ivano Torre racconta dopo dieci anni di Spazio Culturale Temporaneo il suo mondo di percussioni: 'Tutto è ritmo'

costruiamo in maniera lineare, mai ciclica. Si improvvisa su delle frasi: un orecchio segue la base, l'altro sente quello che stai suonando tu».

Quando ha scovato questo angolo seminterrato in piazza Indipendenza, Tur era alla ricerca di «uno spazio dove studiare, insegnare e presentare dei concerti. L'acustica, tra l'altro, è perfetta, grazie alle pareti non parallele». Qui, fra i tanti, si sono esibiti Markus Eichenberger, Christoph Schiller e il Quartetto Area.

Dieci anni di Spazio Culturale Temporaneo... È ancora temporaneo? «È sempre temporaneo, è tutto temporaneo. La temporaneità potrebbe durare un secondo come un secolo: è una frazione di infinito. E poi a me, ovviamente, l'aspetto del tempo piace».

Lei è conosciuto e apprezzato in Svizzera e all'estero. I suoi cd sono entrati nelle classifiche di qualità americane e francesi. Trova che in Ticino ci sia meno attenzione verso chi fa musica qui? «Secondo me c'è un po' di paura verso le novità. Io ho sempre rifiutato gli schemi. Quando ho fatto il primo cd ho definito la mia musica come 'musique d'urt'. Mi dicevano 'ma questo non è jazz, non è rock, che co-

s'è?'. Io rispondevo che era musique d'urt. Ma la cosa non passava. Ad ogni termine che arriva dal mercato, hip hop, hard rock, ecc., nessuno si chiede che cos'è: arriva la definizione di un nuovo genere e basta. Io sono stato presentato a lungo come jazzista, anche se la mia musica non c'entra niente con il jazz: ritrovo solo nella musica classica la sua caratteristica fondamentale, ossia il fatto di riproporre alla fine in modo diverso gli aspetti tematici dell'inizio: c'è sì un tema, ma ci sono anche la sua trasformazione e il suo movimento, e alla fine saltano fuori cose diverse. La vedo come un'esistenza: nasci, fai la tua vita e alla fine quando muori non sei più lo stesso».

Come si è evoluta negli anni? «Negli ultimi lavori diciamo che uso la batteria come un piano. Faccio degli sviluppi e non so che cosa viene dopo. Non improvviso su una cosa pensata, ma lancio un suono, dal quale nasce un altro suono, poi una sequenza, costruisco dei ritmi, mi fermo, vado in un'altra direzione. Studio anche incroci e poliritmie matematiche, a volte quando improvviso saltano fuori cose che quando le riascolto non capisco più come le ho fatte. Per me è un bel punto, ma non di arrivo».

La vita di percussioni di Tur è

fatta anche di 25 anni di insegnamento. È ormai di alcuni anni la pubblicazione del suo *Nuovissimo metodo di ritmica* con cui assicura di poter comunicare il ritmo a chiunque.

Che cosa ha di diverso il suo metodo? «Si tratta di un sistema semplice, intuitivo. Si mette in risalto la divisione del tempo, la chiarezza è legata all'idea di movimento: ad esempio il semplice fatto di camminare. L'idea mi è venuta anni fa durante una lezione a dei bambini dell'asilo: ho iniziato a disegnare dei simboli sulle piastrelle e con un tamburello facevo un ritmo su cui loro camminavano in libertà, fermandosi all'altezza di ogni simbolo di cui volevano riprodurre il verso: un animale, un aereo, un oggetto, ecc. Il secondo clic l'ho fatto insegnando il solfeggio, che di per sé è una cosa astratta: le note sono dei simboli, all'interno di ogni simbolo ci sono vari messaggi. Ho ripensato così ai chiodi della ruota della fortuna: a seconda di come li disponi, il ritmo cambia». Il metodo è così nato anche visivamente: «Un quadretto è una pulsazione, all'interno di ogni quadretto succede qualcosa».

Dopo tanti anni che cosa cambierebbe? «Se dovessi ripubblicare il libro, lo farei più semplice. Il problema è che ci sono in giro centinaia di manuali di batteria e ogni autore dice che il suo è originale. Perciò mi sono scontrato spesso con la diffidenza degli editori: ogni volta ripeto che possono portarmi delle caviglie che non sanno niente di musica»... Al ritmo non si sfugge.

